



Corrispondenze, lettere, money orders debbono essere esclusivamente indirizzati "Cronaca Sovversiva", P. O. Box 678 - Lynn, Mass.

Alla ricerca della patria

Non so quale impressione vi facciano le lettere che vengono dall'Italia, dalle trincee e dai focolari, alle quali facciamo posto man mano che dai compagni ci sono comunicate perchè sono un documento umano, l'indice più schietto, cioè, dello stato d'animo in cui si arrovellano desolate, disperate, impotenti le plebi della patria strette dalle esigenze della triste guerra allo spaventoso tributo del sangue, ad uno squallore di miseria che cimenta ogni pazienza ed ogni abnegazione.

So che a sbugiardare la menzogna salariata dei trans-oceanici guerraioli, a smontare il calcolo e le frodi dei mercenari incettatori di carne da cannone e da macello, quella pubblicazione è compito necessario, improrogabile; ma quanto doloroso ed amaro!

Amaro!

La protesta contro la guerra prorompe unanime, è vero. È nella contrizione postuma di quelli che sono tornati al richiamo dei consigli di leva sotto le bandiere, e imprecano ora dalle trincee al giorno sciagurato in cui sono partiti; come è nella maledizione delle madri per cui, il focolare deserto non è più che la geenna di torturanti memorie, d'angustie cocenti, d'ineffabili miserie, di rimpianti desolati, di ansie mortali da cui scroscia concorde, imperativo il "non tornate! non tornate figli che la guerra è strage, orrore, miseria!"

✽

Protesta, senz'alcun dubbio; ma se togliete il primo appello che ha suscitato tanto scandalo, l'appello che i giannizzeri dei consolati regi si sono stupidamente illusi di demolire gabellandolo alla clientela come esercitazione retorica d'arrabbiati senza patria; se togliete qualche lettera, scarsa, che nella patria — nel governo della patria ad essere più precisi, riassume le responsabilità dell'ecatomo mostruosa, non avrete più contro la guerra che la rivolta automatica dell'istinto di stretta conservazione, la rivolta della paura, contumace universalmente non dico il bagliore di una idealità temeraria, ma ogni senso, ogni voce a contendere i privilegi, gli arbitrii, le ipoteche del re, del governo, della legge, esosi, odiati e maledetti quanto incontestati.

È nella latitanza d'ogni rivendicazione civile o giuridica o politica il guaio monotono, ossessionante della miseria e della fame: il pane caro, il sussidio ironico, la disoccupazione permanente, il vino, il tabacco un ricordo lontano, il domani una sciagura indeprecabile: senza l'accenno neppure qui a quella che è la risorsa estrema d'ogni meno consapevole, d'ogni meno evoluta disperazione, ed a Milano tre secoli addietro od a Figline o sono tre lustri, sferrava gli affamati sui granai e sui forni giù per la china lubrificata d'una constatazione elementare e di un proposito fatale: "grano e pane ci sono!" "abbondano tanto più esuberanti nei magazzini e nei forni di lor signori quanto più s'attardano all'arca ed al desco della povera gente avida e rassegnata; ed andiamoci dunque a pigliare in loro malora! dovessero accopparci come tanti cani ché tanto sul lastrico dovremmo oggi o domani crear d'inedia ad ogni modo!"

Niente!

Una querimonia monotona, triste d'iloti in cui il millennario abito servile ha soffocato ogni ribelle sdegno della natura e della ragione, piegate le ginocchia e gli animi, le fronti e gli sguardi nell'abbiezione inamovibile delle lacrime, della mendicizia, della preghiera. Non un bri-

vido di fierezza, di coscienza, di ribellione; anche se dall'altra riva non abbiano ad illudersi eccessivamente, nè da quest'altra abbiamo noi a mortificarci senza speranza, perchè ai primi baleni — e non mancano i reprobri a sferrarli in buon punto — vedranno, attonite, le legioni dei servi così facile, così lusinghiero, così sicuro il bottino alle braccia conserte irresistibilmente, che oseranno quello che non osarono mai nella concordia dell'ardimento così unanime quanto è oggi nella rassegnazione e nella depravazione.

✽

Niente rivoluzione fino ad ora, niente anti-patriottismo; ma nessuno anche dei patriottici entusiasmi, nessuno degli orgogli e degli aneliti della stirpe per i quali, a sentire i gazzettieri della biada, urgerebbero ai contrafforti tirolesi od alle abrupte scarpate dell'Isonzo i figli della patria ebbri di sacrificio, d'eroismo, di perdizione.

Un agnosticismo assolutamente immacolato. I proletari della terza Italia, di quella redenta, ignorano la patria collo stesso indifferente candore con cui dalla patria sono ignorati. E non è davvero colpa loro se da cotesto civile agnosticismo non germogliano che le immediate sensazioni dell'orrore e della paura, che le sterili imprecazioni all'inutile carneficina, che i calcoli gretti e le quotidiane preoccupazioni del pane.

Conveniamocene lealmente: se nessuno concepisce l'epopea del cinquantenario glorioso, che albeggia nel 1821 su le forche degli annunziatori e tramontata in un ciclo di gloria su la breccia del 1870, se non come il civile riscatto alla tirannide ed al servaggio, all'ignoranza, alla superstizione, alla scrofola, alla clorosi, alla pellagra che sono il clima storico, caratteristico d'ogni più diverso regime di barbarie; bisogna con altrettante lealtà e sincerità convenire che se il regime costituzionale, su la devastazione, sul tradimento d'ogni più discreta speranza, non ha suscitato che il rimpianto dei regimi paterni scaduti, ed i Savoia non vanno più in là dei Lorena, del Papa o dei Borboni; e nelle progredite condizioni dell'industria si sono aggravate ed inasprite, nella indifferenza cinica delle pubbliche tutele, quelle dei servi, ludibrio perenne della coscrizione e dell'analfabetismo, della disoccupazione e della tubercolosi, della superstizione e della fame e della mitraglia a Verbicaro, a Roccagorga ed a Calimera, segno è che la patria ha beniamini e bastardi: beniamini cui nell'alveare dell'oziosa e complicata burocrazia, nelle organizzate camorre dell'esercito, della magistratura, della banca, ha fatto la nicchia ed il ventre; ed i bastardi sulle cui spalle ha rovesciato il giogo d'ogni peso, la somma di ogni compito, il fardello d'ogni abbandono, d'ogni onta e d'ogni disprezzo.

E che di conseguenza per nove decimi dei reietti d'Italia, la rivoluzione nazionale non è avvenuta, la patria rimane ad edificare se la patria vuol essere maestra di civiltà, madre di benessere egualmente a tutti i figli suoi.

E' limpido come l'acqua di fontana: non conoscono la patria! e bisogna pure compatirli.

✽

Ma quegli altri? quelli che alle sue mammelle turgide si sono nutriti, quelli che del suo affetto ebbero cure, sollecitudini, ansie, carezze assiduamente? Quelli che trasse benigna essa dall'angustia alla fortuna, dall'oscurità alla gloria? Quelli che della patria sanno il martirio, gli ardimenti, le audacie eroiche, l'epica pas-

sione, e non potrebbero senza ingratitude, senza abominio, senza tradimento ignorarla o ripudiarla, le sono meglio riconoscenti?

Quelli della matrigna non conobbero se non gli abbandoni ed i rigori, e ricusano di dividerne le ansie ed il destino: questi la patria non videro che sotto la specie del benessere e della prosperità e dove questi pericolino la baratterebbero settanta volte e sette.

Non sarebbe forse assolutamente peregrino ma istruttivo sempre cogliere nelle cronache della grande guerra i fasti ed i nomi dei grandi patriotti, dei più grandi e dei più cospicui, che sono di tutti i comitati di preparazione, di tutte le baldorie tricolori, di tutti i patronati di soccorso, epigoni più veri e maggiori del nazionalismo idrofobo e linciatore; e pur di fare baiocchi molti ed alla svelta, pur d'acciuffare per le chiome, nel rapido scoccar dell'ora tragica, la fortuna, non si indugiano, scavalcano ogni scrupolo, a trescare col nemico e costituirgli di qui, di dentro alle frontiere vigilate e contese i migliori e più efficaci alleati. In ogni guerra, in tutte le patrie.

Il Cresta, che commendatore dell'Ordine della Corona d'Italia e presidente della Camera Italiana di Commercio a Parigi, al tempo della guerra libica incettava e spediva agli arabo turchi cannoni, mitragliatrici e munizioni, è il tipo del patriotta fuso nello stesso stampo dei Dupont, dei Remington e dei Winchester che contrabbandavano nel Messico, per le truppe di Huerta fronteggianti a Vera Cruz ed a Tampico le legioni della patria repubblica, armi e munizioni per l'importo complessivo di centinaia di milioni; del calibro, se vi par meglio, dei tedeschi Kuhn e Loeb & Co., che sottoscrivono oggi per cinque milioni di dollari al grande prestito di mezzo miliardo di dollari con cui gli alleati s'apprestano a dare alla loro vecchia patria tedesca l'estremo colpo di misericordia.

✽

Al Sault du Tern, in Francia, si scopriva avventieri che i controllori dei ministeri della Guerra e della Marina, mediante un sbruffo mensile di parecchie centinaia di franchi, chiudevano gli occhi sui proiettili avariati, insufficienti od inservibili che si fabbricano in quelle officine; ed a quietare lo scandalo si è dovuto procedere all'arresto del direttore Leblond e di un capo sezione del Ministero della Marina; mentre pende un'istruttoria contro una delle più potenti compagnie francesi di navigazione che avrebbe scroccato centocinquanta mila franchi all'incirca in più sul valore di ciascuno dei piroscafi requisiti dal governo per il trasporto delle truppe in Oriente; e non si sono fino ad oggi scovati né freni né armi a rompere il monopolio dell'industria del carburo che delle usure caime compromette la stessa opera di difesa della repubblica minacciata ed invasa.

Così come in Italia, a Thiene, a due passi cioè dal quartier generale militare, i tribunali militari hanno dovuto occuparsi di un cavaliere ufficiale Antonio Persol, il quale aveva falsificato la cubatura del legname fornito al Genio militare per l'inezia di venti o trenta mila franchi, maggiorando le fatture di altri due o tre mila franchi che in nome della patria e della guerra si è intascato; ed a Firenze l'autorità giudiziaria ha ordinato l'apposizione dei sigilli al grande calzaturificio Pacetto nel quale la fornitura delle scarpe ai soldati che si ammazzano al fronte era l'ordito di truffe paradossali, sistematiche e recidive.

A ribadire poi che tutto il mondo è

paese, e che sotto qualsiasi latitudine la borghesia non ha che un'idealità: il ventre, ed una patria: la cassa forte, ed una bandiera: il dividendo, il Vorwaerts! di Berlino denunzia al governo gli sfruttatori, gli speculatori della guerra, gli incettatori di bestiame che hanno in un anno intascato mille novecento cinquanta milioni di profitto, gli incettatori di grano che nel primo anno della guerra, mentre tutti stringono la cintola offrendo alla patria un anno di stenti, d'angustia, di abnegazione, hanno messo in sacoccia cinquecento milioni di profitti elevando il costo della vita, nella patria in armi contro l'universo, del cento, del duecento, del trecento per cento sul livello normale.

✽

Non è da questa nè da quell'altra parte della barricata, la patria!

Di là non v'è che il calcolo cinico dei mercanti che su l'ara dei subiti guadagni buttano propiziatori, ad ogni uragano della storia, e la patria e la stirpe ed i loro destini e la bandiera così gioconda mente come, a presidiarne la vigna, barattavano ieri il buon dio e le sue indulgenze, il mite Gesù e la sua passione, la carnaccia plebea per gli angiporti tetri del Sant'Uffizio.

Di qua le sono sbarrati tutti i cuori, turgidi del nostalgico avido insaziato bisogno di vivere, così aspramente conteso tuttodì che non ha fino ad oggi superato il livello del cieco bisogno, non è andato fino ad oggi oltre la quotidiana invocazione del pane, senza assurgere mai alle superiori eucaristie della luce e della libertà.

Non è apparsa la patria ancora fra gli umili, e non vi apparirà più.

MENTANA.

CHE COSA FARE?

"Che cosa fare?" di UN RIBELLE, apparso sulla Cronaca Sovversiva del 14 Agosto u. s., è tutto uno stimolo ad una scrupolosa indagine di principii, di metodi e di uomini; è lo sprone audace che suggerisce e richiede un esame ampio e coscienzioso; è l'esca che riaccende l'entusiasmo in tutti i cuori buoni, ravviva i palpiti e ringagliardisce tutte le fibre dell'anima nei vecchi e nuovi militi rimasti fedeli al loro compito di demolizione, di epurazione sociale, per cui l'interrogativo, l'arduo quesito affacciato da "Un Ribelle" impone più che non consiglia una più serena ed acuta circospezione sui metodi di lotta e sugli uomini, se non si vuole incorrere in più disastrosi errori che non siamo incorsi un po' tutti da un periodo di tempo in qua.

Ripeto: sul nobile e complesso problema del bravo compagno nostro debbono convergere i diversi giudizi dei compagni che debbono recarvi, incondizionatamente, tutta la loro spregiudicata attività, la fraterna e sollecita solidarietà perchè la tanto auspicata lotta finale abbia ad iniziarsi e trionfare, e sulle macerie di tutte le bastiglie, sui rottami dei disfatti privilegi, sulle ceneri di tutti gli altari, sui ruderi di tutti i troni abbia a cessare il regime di dispotismo selvaggio, di transazioni vergognose, di apostasie invereconde, di stragi e di squallore; e nel trionfo radioso riconquistare la libertà, il benessere e la gioia per tutti i cenciosi, il sorriso e l'amplesso per tutti i derelitti, il bacio risanatore per tutte le madri, le carezze soavi di una più lieta e men grama esistenza, per i vecchi il pane, primavere spensierate ed inverni meno squallidi per i fanciulli.

Ma, per conto mio, dato il bieco e fosco ciclone di reazione e di sterminio che infuria sui mesti figli della gleba, sui pallidi proscritti di tutte le patrie, su tutto

Nata ieri, quando sui ruderi della Bastiglia e sull'orizzonte corrusco della storia si è affacciato, agitando la dichiarazione dei diritti, il cittadino anelante a tutta la redenzione, la patria è mancata alle promesse di libertà d'eguaglianza di fratellanza per cui aveva trovato annunziatori, confessori, martiri e guerrieri, fede e vittorie.

Guardando al di là della frode orrenda e sanguinosa che s'era saziata del suo sangue migliore, il cittadino, ribadito al gorgo di tutte le soggezioni immutatamente, l'uguaglianza non vide che nei ceppi uguali, nella tenebra uguale, nella miseria, ne la pena, ne l'angoscia retaggio uguale, sotto tutti i cieli, dei conserti figli del lavoro; e nella identità del sanguinante destino ha intraveduto la patria più vasta in cui le frontiere artificiali dubbie effimeri delle stirpi andavano sommerse nel fulgore di una fratellanza che non conosceva né confini, né odii; un ideale di giustizia esuberante oltre i decaloghi, i vanpelli, i codici a consacrare per tutti i nati della terra il diritto alla vita, alla gioia, all'amore.

Hanno intraveduto l'internazionale gli umili che non conobbero la patria, e la patria ha disconosciuti. Rinnegeata dal socialismo medagliettato ed ermafrodita; venduta dal sindacalismo fanfarone e barattiere, rimane tuttavia l'Internazionale contro la convenzionale menzogna della patria, realtà così vivente, così limpida, così concreta che a gridarne il fallimento nel nome delle folli aberrazioni dell'ora, bisogna essere idioti o carogne.

Che vedrà inchiodata su la stessa goffa l'alba dell'imminente domani.

l'armento proletario; dato il riacceso antagonismo di razza che, poveri illusi, credevamo debellato per sempre e di cui, oggi, i pidocchiosi ed ottusi straccioni vanno tanto in solluchero, lieti di sbudellarsi gli uni cogli altri per arrotondare sempre più l'epa e la borsa ai grandi falchi dell'industria.

Non credo possibile una lotta seria e decisiva come quella che vorrebbe ingaggiare l'ottimo autore del "Che cosa fare?"; una lotta che abbia per scopo d'eliminare, almeno in avvenire, lo scempio che si è fatto e si fa della classe lavoratrice nell'aspro conflitto internazionale, e del quale, chi più chi meno, portiamo sulla coscienza un grave e lacerante rimorso.

Quello di essere stati troppo indulgenti e lunganimi cogli urloni bastardi, coi ciarlatani da fiera, coi voltagabbana famelici in luogo d'estirparli con una buona dose di calci.

Secondo il mio modesto modo di vedere e di riflettere sugli ultimi avvenimenti una "buona guerra" sarà molto più possibile e ricca d'ottimi risultati, del più lieto successo, dopo che si sarà chiuso l'attuale macello internazionale, dopo che negli animi e nei cuori sbrandellati da tanti occulti dolori, nei cervelli offuscati dalla sbornia di fanfare e dalle chiacchiere si ridesterà la terribile realtà snidata. Sarà possibile, ripeto, quando della grande menzogna avranno assaporati tutti gli strazii, mietuti tutti i disinganni, raccolte tutte le nerbate, e sul limitare del tugurio — santuario del dolore e della fame — in luogo dei figlioli esuberanti di giovinezza e di poesia, vedranno il ceffo torvo ed arcigno dell'usciera o del birro che sullo scarso pane, sui pochi e logori cenci vorrà riscuotere la taglia che a tutti ed a ciascuno la guerra avrà imposto.